

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Aperto alla Camera il confronto sul drammatico problema del riarmo

I missili saranno installati No del governo ad ogni rinvio La polizia contro manifestanti e parlamentari Grandiosa «catena pacifista» in centro a Milano

Un discorso del presidente del Consiglio che non presenta novità e elude le proposte che sono venute dall'opposizione - Quasi vuoti i banchi dei partiti della maggioranza

ROMA — Il governo ha confermato la sua linea sugli euromissili: saranno installati a Comiso secondo il programma prestabilito. Tirato per i capelli dalle mozioni dell'opposizione di sinistra, ma senza neppure spendere una parola su di esse, hanno rilevato più tardi Berlinguer e Napolitano, il presidente del Consiglio Bettino Craxi, ieri davanti alla Camera, ha ribadito punto per punto tutti gli argomenti che hanno spinto l'Italia ad accettare ogni richiesta americana in materia di riarmo nucleare in Europa. «Il negoziato? C'è sempre tempo. Intanto cominciamo a mettere i missili. Comunque la base per una trattativa proficua può essere solo ed esclusivamente — ha detto Craxi — la rinuncia da parte sovietica alla pregiudiziale verso l'installazione dei missili americani».

Le comunicazioni di Craxi sono avvenute in un clima segnato da due elementi molto gravi. Da un lato l'ostentato disinteresse per l'argomento dei deputati della maggioranza: presenti in aula una ventina di democristiani, altrettanti so-

Giorgio Frasca Polara

Piero Sansonetti

(Segue in ultima)

La scelta del «nulla da fare»

Il governo italiano non ha proposto di avanzare, iniziative da intraprendere, contributi propri da dare per salvare il negoziato di Ginevra; è attestato sull'automatismo del dispiegamento degli euromissili sul territorio nazionale in base alle decisioni del 1979. Come nel frattempo nulla fosse mutata nella tensione internazionale e nell'opinione pubblica italiana e europea, e come se questa decisione non avesse conseguenze negative nel confronto con l'Est. Craxi si è presentato alla Camera su una linea di fermezza e coerenza, cioè di totale immobilismo: nel presupposto che ormai l'equilibrio delle forze di teatro possa essere dato da una ripartizione del riarmo assegnato alla trattativa con l'Unione Sovietica il solo scopo di quantificare il numero di testate nucleari. In sostanza la logica di fondo non è quella dell'abbassamento del dispositivo sovietico (a cui si attribuisce lo squilibrio) ma quella di un accordo sul riarmo.

Si deve subito notare che questa scelta del «nulla da fare» è stata significativamente accompagnata dalla scelta, di evidente segno intimidatorio, di provocare il movimento pacifista con preordinati episodi di violenza unilaterale contro i manifestanti nelle stesse ore del dibattito a Montecitorio. Questa circostanza va sottolineata perché, al di là dell'assoluta gratuità, essa segnala una totale incomprensione del trauma che la questione missilistica sta scaricando sul paese. Una incomprensione che può essere spiegata solo con il meschino calcolo politico di utilizzare la tensione internazionale a fini di lotta politica interna per consolidare una traballante alleanza di governo con il cemento di un atlantismo teologico.

una sospensiva a tempo determinato dello schieramento dei missili. Nient'altro, la convinzione che la trattativa di Ginevra potrà continuare anche dopo l'installazione degli euromissili e di Craxi. Non sappiamo cosa si basti l'ottimismo di Craxi. Ci sembra piuttosto ragionevole prevedere che l'avvio dell'installazione aggraverà, nei giorni dei casi, ulteriori difficoltà al dialogo. Ma al di là di questo, il punto che non può sfuggire (e che è il vero perno delle preoccupazioni nostre e di enormi forze politiche religiose culturali europee) è che con l'installazione di nuovi missili il contenimento delle preoccupazioni, la decadenza quell'idea di procedere per misure parziali e graduali di disarmo, di decongestionamento militare, la convulsione convenzionale, di armi del vecchio continente su cui finora si è basata l'ipotesi di una sicurezza negoziata. Ma l'Europa è diventata teatro di possibile conflitto nucleare non potrà essere ormai che un ostacolo di volontà altrui.



ROMA — La polizia schierata davanti ai pacifisti a Montecitorio: poco dopo ci saranno le cariche

ROMA — Tre cariche, centinaia di fermati, carichi a spinte e colpi di cellentri che sfringono d'assedio la piazza del Parlamento, insulti e aggressioni a decine di parlamentari accorsi dall'aula per tentare di riportare la calma, di far ragionare: polizia e carabinieri hanno provocato ieri pomeriggio incidenti trasformando un pacifico presidio pacifista — duecento ragazzi seduti per terra al centro della piazza, ben lontano dall'ingresso della Camera, in attesa che uscisse una loro delegazione che era stata ricevuta dai gruppi parlamentari — in un campo

I primi «Cruise» già in Gran Bretagna

I primi «Cruise» destinati dal piano NATO del '79 all'Europa sono arrivati ieri alla base britannica di Greenham Common. A dare l'allarme è stato un fotografo che si trovava alla base ed ha visto scendere un enorme oggetto da un apparecchio USA «Starfighter». Nel pomeriggio, la conferma dell'arrivo dei primi «Cruise» a Greenham Common è stata data al Comune dal ministro della Difesa Heseltine. Con l'arrivo dei «Cruise» in Gran Bretagna prende così il via il piano di riarmo nucleare dell'Europa. A questo punto, la trattativa di Ginevra corre il rischio di una rottura definitiva. Comunque, il movimento per la pace in Gran Bretagna non disarma. Già ieri alla Camera si sono levate le voci di condanna dei laburisti e dei liberali. Dalle donne che da mesi presidiano Greenham Common è venuto l'impegno a continuare la battaglia.

Maria Giovanna Maglie
(Segue in ultima)

LE NOTIZIE SULLA MANIFESTAZIONE DI MILANO A PAG. 3

L'impianto può essere riaperto Bagnoli: spetta al governo non alla CEE decidere

Per Bagnoli l'ultima parola spetta al governo. Le recenti decisioni della CEE non decretano la chiusura dell'impianto napoletano e non impediscono all'Italia di chiedere 1,2 milioni di tonnellate di extraquota alla Comunità. Lo affermano le organizzazioni sindacali e lo stesso sottosegretario al Bilancio, Vizzini. Le misure di Bruxelles consistono, in pratica, nell'introduzione del regime dei prezzi minimi — 750 marchi per ogni tonnellata di laminati piani — e nella richiesta

Nell'interno

Stasera Berlinguer a Napoli GR2 propagandista della DC

Giornate decisive per il voto di domenica a Napoli. Oggi il segretario del PCI, Enrico Berlinguer, parlerà a Piazza Plebiscito, il luogo dei grandi appuntamenti popolari. La DC infatti, dopo la gaffe del «Mattino», persevera: ieri un'edizione del GR2 è stata sfacciatamente utilizzata per un comizio propagandistico.

Cantieristi in lotta a Genova Castellammare e Monfalcone

Ieri sciopero di tutti i cantieristi contro la decisione unilaterale della Finacantieri di mandare in cassa integrazione da oggi 1.500 lavoratori (altri 2.000 dovrebbero essere sospesi nei prossimi giorni). Manifestazioni si sono svolte a Genova, Castellammare, Monfalcone. Restituite ovunque al mittente le lettere di sospensione.

Rocambolesca fuga a Piacenza di sei detenuti (2 già presi)

Alla Jean Valjean, calandosi da una botola attraverso le fogne, al lume di torce, sei detenuti sono evasi dal vecchio castello che funge da carcere a Piacenza. Tra essi il figlio di Adele Faccio. Due dei fuggitivi (camorristi e terroristi rossi e neri) sono già stati presi.

Intervista da Tripoli assediata

Arafat all'«Unità» Perché resistiamo, perché il mondo deve aiutare l'OLP

Chiesta all'Italia una chiara iniziativa politica - Come mettere fine all'attacco ai palestinesi - L'Unione Sovietica e la Siria

Una richiesta al governo italiano perché dispieghi una più significativa azione politica. Un appello alla solidarietà materiale e politica delle forze politiche e sindacali. La speranza di una iniziativa pacifista. Un giudizio sulla «imbarazzante» situazione in cui è venuta a trovarsi l'Unione Sovietica, una dura requisitoria contro la Siria e la Libia accusate di puntare alla distruzione dell'OLP, della sua indipendenza, del prestigio conquistato in tanti anni di lotta e di sacrificio. Una drammatica testimonianza della tragedia che si vive a Tripoli.



Yasser Arafat

Questi punti essenziali di una intervista che il leader dell'OLP Yasser Arafat ha concesso all'«Unità» da Tripoli dove guida e organizza la resistenza palestinese. Siamo entrati in contatto con Arafat attraverso un complesso sistema di comunicazioni e con l'aiuto dell'Ufficio dell'OLP di Nicosia e in particolare di Erfan Rashid che ringraziamo.

«Cosa accade a Tripoli? Quali sono le ragioni di una aggressione che sembra finalizzata a compiere ciò che non è riuscito in tutti questi anni ad Israele? Ciò che accade nel nord del Libano è parte di una grande offensiva contro il popolo palestinese per privarlo dei suoi diritti e della sua indipendenza. Protagonisti di questa offensiva sono in primo luogo gli Stati Uniti con la loro iniziativa politica di portare nel Medio Oriente e nel mondo arabo. Strumenti non sono gli israeliani, ma purtroppo altre volte anche forze arabe. Numerosi sono stati e sono i tentativi di

riarmo e libico, finalizzata a limitare l'indipendenza nazionale palestinese, a condizionare la nostra lotta per il ritorno in patria, per decidere del nostro destino, per costruire uno Stato palestinese libero, indipendente, con capitale a Gerusalemme. In altre parole finalizzata a soffocare la nostra voce, a colpire e annientare l'OLP. Sono d'accordo con te. Questa aggressione condotta dalla Siria in collaborazione con la Libia tende a compiere ciò che non è riuscito ad Israele nell'estate dell'anno scorso. Il regime siriano sta ammassando due divisioni, appoggiate da una brigata libica, intorno ai nostri campi e alla città di Tripoli. Contro la popolazione palestinese e libanese sono puntate 154 bocche da fuoco dei mezzi corazzati e 90 batterie di razzi. Nei giorni scorsi sui nostri campi e sulla città è stata scaricata una enorme quantità di 70.000 colpi in un solo giorno. Abbiamo affrontato battaglie feroci, più feroci di quelle supportate nei giorni dell'assedio israeliano a Beirut. Questa è la guerra che Siria e Libia hanno scatenato contro di noi. Sono pronti a compiere i più orribili massacri pur di avere il dominio militare totale dei campi e della città di Tripoli. Ma perché non dovremmo accettare questa convergenza di interessi americano-siriani? — I siriani negano di averci aggredito, dicono che si tratta di un conflitto tra palestinesi. Che cosa risponderai? —

Guido Bimbi
(Segue in ultima)

L'esito del Consiglio comunale di ieri sera

È saltato il pentapartito a Torino: elezioni vicine?

A vuoto le prime tre votazioni - Non c'è alternativa alla sinistra

Dalla nostra redazione TORINO — Il tentativo di trasferire a Torino la formula che regge il governo Craxi è miseramente fallito. La conferma ufficiale si è avuta ieri sera in consiglio comunale, quando le forze del pentapartito si sono presentate divise sul nome del sindaco, senza alcun accordo per la giunta e, peggio, senza un documento programmatico. Dopo un mese di trattative, hanno dovuto gettare la spugna e ammettere pubblicamente una verità che era già sotto gli occhi di

tutti: in questa città un'alternativa seria alla sinistra non esiste né sul piano dei numeri né su quello politico e programmatico. Le elezioni anticipate ora sembrano più vicine, ma da alcuni settori socialisti rispunta l'ipotesi di uno o due punti di socialisti su monocolore comunista.

Ieri le prime tre votazioni sul sindaco, quelle in cui era richiesta una maggioranza assoluta, non hanno dato alcun esito. La seduta è stata aggiornata. Questa pausa consentirà soprattutto al PSI di valutare se è possibile

giocare l'ultima carta a sua disposizione per evitare il ricorso alle urne: appunto, il monocolore PCI. Nella prossima seduta del consiglio, quando per eleggere il sindaco sarà sufficiente la maggioranza relativa, si capirà se i socialisti sono intenzionati a riaprire un dialogo con i comunisti: se presenteranno un loro candidato sperando di ottenere i voti della DC e del PLI.

Giovanni Fasanello
(Segue in ultima)

Tra crimine e legalità confini sempre più incerti



Chi tirava le fila del riciclaggio

Nella foto: Lucio Traversa
A PAG. 5

«Ma non si salva più nessuno», dice sconcertato e incredulo un amico. «Uno come Tortora è in galera accusato, niente meno, che di essere uno collegato con la camorra che spara droga. Adesso carabinieri, polizia, guardie di finanza nei casini, gestori e amministratori pubblici in carcere, cassette disolate in un giardino, casse di documenti sequestrati. Ma è la fine del mondo. Del mondo proprio noi, ma di un modo di concepire la mafia e la società «legale» si fatte salve, s'intende, le responsabilità personali».

A metà dello scorso mese di febbraio, nel giorno di San Valentino, reso tristemente celebre dalla strage compiuta dalla banda di Al Capone, a Milano finirono in carcere una cinquantina di mafiosi, fra cui alcuni «colletti bianchi» ritenuti al di sopra di ogni sospetto, vennero sequestrati tre alberghi (uno anche a Roma), bent e patrimoni per centinaia di miliardi.

Come appare lontano e patetico il commissario Maigret con la sua pipa, la sua birra, il suo Calvados, le sue indagini fatte soprattutto di notazioni psicologiche. Ora i «gialli» dovrebbero diventare romanzi pieni di numeri, di libri contabili, di complesse operazioni finanziarie, di società vere o di comodo. Altro che il Passator cortese, re della strada e re della foresta». Oggi la mafia e la camorra sono diventate società per azioni, uffici di consulenza finanziaria, investimenti immobiliari, villaggi turistici, importazione di capitali, bar, pizzerie, locali notturni, appalti. Il Gobbo del Quarticciolo e Luciano Lutring, milanese «solista del mitra», appaiono distanti come i signori che salivano con i mutandoni e l'affi a manubrio sui primi velocipedi.

I confini tra il lecito e il illecito sono diventati sempre più incerti, i soldi ricavati dal crimine sono cresciuti enormemente (si pensi alle migliaia di miliardi che rappresentano il fatturato del commercio della droga). Un tempo, che appare

pristoria, chi faceva i colpi grossi aveva come regola (spesso infranta) di non cambiare di una virgola il suo tenore di vita. E chi si concedeva costose distrazioni a base di champagne, donne allegre e puntate al casinò diventava immediatamente sospetto. Il vecchio mondo del crimine, con i suoi «solisti» e le sue bande, era ben diverso dal nuovo, emarginato dal resto. Oggi la criminalità organizzata ha grandemente esteso il suo impero nel mondo «legale», si identifica con una notevole parte della società «ufficiale», è diventata multinazionale, fa eleggere amministratori locali e parlamentari, nella ricca Lombardia ha trasformato suoi capi e suoi gregari in operai sciurati Brambilla che hanno uffici e conti in banca, che operano «in grande». Ciò che si definisce «modernità» è spesso una cinica versione del vecchio detto: «I soldi non hanno odore». I capi e i riservati dall'industria del crimine sono enormi e devono essere collocati, impiegati in altre

attività illecite e anche lecite. Nella stessa persona possono coesistere il boss mafioso, il grosso spacciatore di eroina, il proprietario di lussuosi alberghi, l'impresario edile, il socio di una società che gestisce un casinò. È un crescente processo di degenerazione, tanto più pericoloso in quanto, se da un lato produce violenza, dall'altro opera in modo silenzioso, si mimetizza, come le cellule cancerose che gli anticorpi non riescono a individuare.

Ennio Elena